



Ritratto del monaco “nero” Schedoni

da *L'italiano ovvero Il convento dei penitenti neri*, II

Ann Radcliffe

Nel romanzo, composto da tredici capitoli, determinante è la figura del monaco Schedoni, antagonista di Vincenzo ed Elena, orfana apparentemente di umili origini. Il monaco è spinto ad agire dalla madre di Vincenzo, la marchesa di Vivaldi, che vuole per nuora una giovane dell'alta aristocrazia. Schedoni si rivelerà personaggio complesso, perverso, già artefice di intrighi e delitti, al punto da diventare la figura meglio disegnata del romanzo.

Nel passo qui proposto, viene presentato al lettore il monaco “nero”.

Nel convento domenicano dello Spirito Santo di Napoli viveva un certo padre Schedoni. Quest'uomo, come indica anche il nome, era italiano, ma le sue origini erano sconosciute e c'era motivo di credere che volesse gettare un velo impenetrabile sul suo passato. Qualunque ne fosse la ragione, non lo si era mai sentito fare accenno a un parente, a
5 dove era nato. Aveva sempre evitato abilmente tutte le domande che riguardavano quell'argomento, tirato fuori ogni tanto dalla curiosità dei suoi compagni. Da alcuni particolari tuttavia pareva emergere che era un nobile decaduto. Dietro le sue maniere affettate traspariva a volte uno spirito ambizioso, che tuttavia non rivelava le aspirazioni di un animo generoso, ma il cupo orgoglio di un animo insoddisfatto. Alcune persone del
10 convento, incuriosite dal suo aspetto, credevano che le stranezze dei suoi modi, l'austero riserbo e il silenzio impenetrabile, l'abitudine di stare da solo e le frequenti penitenze, fossero l'effetto di qualche sciagura che tormentava il suo spirito inquieto e altezzoso. Per altri invece erano la conseguenza di un orribile crimine che rodeva la sua coscienza pentita.

15 A volte si appartava per giornate intere dalla sua confraternita. Quando poi era costretto a riunirsi insieme agli altri, pareva non sapere dove si trovasse e continuava a rinchiusersi nel silenzio e nella meditazione finché non era di nuovo solo. Nonostante i suoi movimenti fossero stati spiati e i suoi ritiri abituali esaminati, certe volte non si sapeva il luogo dove si era appartato. Nessuno lo aveva mai sentito lamentarsi. I frati più anziani
20 del convento dicevano che aveva dell'ingegno, ma non era istruito. Lo apprezzavano per il profondo acume dimostrato in occasione di varie discussioni, ma osservavano che quando la verità stava in superficie raramente riusciva a vederla. Era capace di seguirla attraverso tutti i labirinti di una disquisizione¹, ma quando gli era di fronte senza veli se la lasciava sfuggire. In effetti a lui non interessava la verità, né la cercava con ragiona-
25 menti chiari e generali, ma amava esercitare la scaltrezza e la malizia² del suo ingegno, inseguendola attraverso artificiose complicazioni³. Alla fine, abituata all'intrigo e al sospetto, la sua mente contorta non riusciva a prendere per vero ciò che era semplice e di facile comprensione. Nessuno dei suoi confratelli lo amava, molti lo detestavano e più ancora lo temevano. La sua figura colpiva, e non certo per la grazia. Era alto, e, nono-
30 stante fosse molto magro, le sue membra erano grosse e sgraziate. Quando camminava avvolto nella tonaca nera del suo ordine c'era qualcosa di terribile in lui, quasi di sovrumano. Anche il cappuccio, che gettava un'ombra sul livido pallore del suo viso, accre-
sceva la severità della sua espressione e conferiva un'aria davvero orribile ai suoi grandi occhi malinconici. La sua non era la malinconia di un cuore sensibile e ferito, ma a quan-
35 to pare era quella di un temperamento cupo e feroce. C'era qualcosa di molto strano nella sua fisionomia, che non è facile descrivere. Portava i segni di molte passioni che sembravano aver fissato e non animare più i suoi lineamenti. La cupezza e la severità caratterizzavano i profondi tratti del suo viso. I suoi occhi erano così penetranti che sem-

1. *i labirinti... disquisizione*: i percorsi tortuosi di un complesso e sottile discorso.

2. *la scaltrezza... malizia*: la perversa astuzia rivolta al

male.

3. *artificiose complicazioni*: pensieri e azioni miranti a complicare ad arte le cose, per mascherarle.

bravano insinuarsi con un solo sguardo nel cuore degli uomini e leggervi i pensieri più segreti. Pochi riuscivano a reggere quegli occhi indagatori o a sopportare d'incontrarli una seconda volta. Eppure, nonostante tutta la sua cupezza e la sua austerità, in alcune rare occasioni il suo viso assumeva un'espressione completamente diversa. Sapeva adattarsi con straordinaria facilità alla mentalità e agli umori delle persone che voleva accattivarsi⁴, e in genere ci riusciva perfettamente. Questo monaco, questo Schedoni, era il confessore e il consigliere privato della marchesa Vivaldi. Quando scoprì che il figlio⁵ progettava il matrimonio, sotto l'impulso iniziale dell'orgoglio e dell'indignazione, la donna consultò il monaco su come impedirlo e vide ben presto che l'ingegno di quell'uomo soddisfaceva i suoi desideri. Ciascuno dei due poteva essere di grande aiuto all'altro. Schedoni era sagace⁶ e ambizioso, la marchesa orgogliosissima e aveva influenza a corte. L'uno sperava con i suoi servizi di ottenere un grande beneficio, l'altra con le sue concessioni di salvare l'illusoria dignità della casata⁷. Mossi da queste passioni e allettati da queste prospettive concordarono in segreto, senza farlo sapere nemmeno al marchese, come realizzare il loro comune intento. Vincenzo⁸ incontrò Schedoni nel corridoio che portava al salottino della madre. Sapeva che era il suo confessore e non fu molto sorpreso nel vederlo, anche se l'ora era insolita. Schedoni passando chinò la testa e assunse un'aria mite e pia, ma Vincenzo, osservandolo con uno sguardo penetrante, sussultò preso da un'involontaria emozione, come se gli fosse balenato in mente l'agghiacciante presentimento di ciò che il monaco stava preparandogli.

da *L'Italiano ovvero Il confessionale dei penitenti neri*, trad. di A. Gallenzi, Frassinelli, Milano, 1995

4. accattivarsi: attrarre a sé.

5. il figlio: Vincenzo di Vivaldi, di nobile famiglia, la cui madre vuole impedire il matrimonio con Elena di Rosalba, orfana e ritenuta (a torto, come si scoprirà nel finale) di famiglia non nobile.

6. sagace: uomo di acuta intelligenza.

7. l'illusoria... casata: il prestigio nobiliare che la marchesa Vivaldi spera ancora di ottenere attraverso il matrimonio del figlio.

8. Vincenzo: Vincenzo di Vivaldi, figlio della marchesa ed eroe del romanzo con Elena di Rosalba.

Linee di analisi testuale

Schedoni: un complesso modello di antagonista

Il personaggio di Schedoni rappresenta il principale antagonista nel romanzo di Ann Radcliffe. Egli è protagonista di azioni perverse e infine punito con la morte. Il "penitente nero" è il nemico dei due eroi e innamorati – Vincenzo di Vivaldi ed Elena di Rosalba – il cui matrimonio viene contrastato perché Elena è orfana e non nobile (solo nel finale, come in ogni romanzo sentimentale, si scoprirà che in realtà lo è). Al lettore d'oggi il ritratto del perverso monaco può sembrare scontato: occorre però tenere presente che i personaggi e l'intreccio dell'opera rappresentano un modello cui si ispireranno innumerevoli romanzieri e persino soggettisti e sceneggiatori della *fiction* televisiva. Il personaggio di Schedoni non nasce dal nulla: i principali punti di riferimento di Ann Radcliffe sono il tenebroso Satana del *Paradiso perduto* (1667) del poeta inglese John Milton e numerose figure perverse presenti nelle tragedie di William Shakespeare. Nella prima presentazione di Schedoni, colpiscono il lettore alcuni elementi, che fanno del personaggio qualcosa di più dello stereotipo dell'antagonista. In primo luogo, egli ama esercitare la scaltrezza e la malizia del suo ingegno, inseguendola attraverso artificiose complicazioni, al punto che, abituata all'intrigo e al sospetto, la sua mente contorta non riconosce ciò che è di facile comprensione (righe 25-28). La tortuosità della mente del personaggio anticipa lo sviluppo labirintico del romanzo, creando un interessante gioco di riflessi fra le caratteristiche di Schedoni e la complessità dell'intreccio. In secondo luogo, egli è un frate

malvagio: ciò è in linea con la polemica anticattolica e soprattutto antigesuitica largamente diffusa in Inghilterra nel Settecento. L'aspetto non va però esagerato, perché molti altri personaggi cattolici del romanzo – inclusi i confratelli di Schedoni, uno dei quali sarà da lui assassinato – sono dipinti in ben altro modo fin dall'inizio: *Nessuno dei suoi confratelli lo amava, molti lo detestavano e più ancora lo temevano* (righe 28-29). Anche per questa particolarità, che distingue la figura di Schedoni – isolandola, fin dall'inizio, dall'ambiente circostante, e avvolgendola di un velo di mistero – l'immagine del frate “nero”, costruita attraverso una rete di allusioni, sfugge ai tradizionali schemi che dividono i personaggi del genere narrativo gotico in buoni e malvagi senza possibilità di appello. Come egli stesso affermerà, le passioni l'hanno condotto al male e ciò è vero al punto che in lui talora si fa strada perfino la pietà. Questa sua caratteristica – che ne fa l'anticipatore del perverso eroe romantico byroniano – spiega l'ammirazione per il romanzo e la sua autrice di grandi scrittori del primo Ottocento, da Walter Scott a George Byron, da Samuel Coleridge a Emily Brontë.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione

1. Aiutandoti con le note, svolgi un riassunto del brano proposto de *L'italiano*, collocandolo nel contesto della trama del romanzo.
2. Con precisi riferimenti al testo, presenta le caratteristiche principali – a livello fisico e psicologico – del personaggio di Schedoni.

Analisi del testo

3. Quali aspetti della figura del monaco “nero” Schedoni inducono a non considerarlo come un banale stereotipo del tipico antagonista dei romanzi gotici?

Approfondimenti

4. Nell'ambito delle tue conoscenze di romanzi e film, individua una figura di malvagio che ti sembra mostrare caratteristiche psicologiche in parte simili a quelle attribuite a Schedoni; presentalo sinteticamente ed evidenzia i principali punti di contatto e differenze fra i due personaggi.

3^a
Prova
A

Trattazione sintetica di argomenti

5. Nella Postfazione al capolavoro di Ann Radcliffe, Alessandro Gallenzi afferma quanto qui riportato. Riflettendo sul suo giudizio sul personaggio di Schedoni, tratta sinteticamente, in circa 30 righe, il seguente argomento:

Schedoni: una complessa incarnazione della malvagità o uno schematico stereotipo da romanzo gotico?

“L'Italiano” è il romanzo di Schedoni [...]. Si tratta indubbiamente del personaggio più vivo e più complesso che sia uscito dalla penna dell'autrice. La sua figura aleggia per tutto il romanzo [...]. Il suo viso è una maschera che può assumere le più diverse espressioni, ma su di esso regnano di solito la cupezza e la severità. Uomo dal misterioso passato, orgoglioso, austero, sagace, ama il silenzio e la solitudine. La solitudine è la sua condizione esistenziale: solo tra i suoi confratelli, solo con le sue colpe, con i suoi labirintici pensieri e le sue folli ambizioni [...]. Schedoni è sia il bel giovane della miniatura, “dal viso allegro e sorridente”, sia l'uomo con la faccia “scavata [...] dalle cupe passioni che abitualmente ospita”. Schedoni è sì, quando la sua mente è lucida, un uomo malvagio e spietato, capace dei più orrendi misfatti, ma a volte il tumulto delle passioni ha il sopravvento sulla risolutezza e dentro di lui si fa strada addirittura la pietà. [...] “Per tutta la vita”, racconta nella sua confessione, sono stato schiavo delle mie passioni, che mi hanno spinto a terribili eccessi”.

da *L'Italiano ovvero Il confessionale dei penitenti neri*, trad. di A. Gallenzi, Frassinelli, Milano, 1995